



«La comunità internazionale non può più aspettare. Morti americani, morti italiani, morti inglesi, spagnoli,



polacchi. Quanti morti dobbiamo ancora contare prima di capire che è cruciale cambiare strategia in

Iraq?». Dominique De Villepin, ministro degli Esteri francese, La Repubblica, 14 novembre.

## Bombe in sinagoga, il terrorismo continua a colpire

Due attentati a Istanbul nell'ora della preghiera: 23 morti, più di trecento feriti  
Iraq, un elicottero Usa colpito da un razzo si scontra con un altro velivolo: 17 vittime

DEMOCRAZIA  
E  
OCCUPAZIONE

Furio Colombo

Noi sappiamo che la guerra in Iraq è nata sotto la cattiva stella della informazione bloccata. Lo dimostra l'indignazione della opinione pubblica inglese e americana, le inchieste parlamentari aperte nei due Paesi, il libro di Paul Krugman, l'editorialista del *New York Times* (*The Great Unravelling*, il Grande Disastro). Lo ripetono discorsi appassionati che si chiedono il perché della guerra e come uscirne, alla Camera dei Comuni inglese e al Congresso degli Stati Uniti. La tremenda vicenda irachena si è aperta con ragioni che non hanno trovato alcun riscontro, è stata condotta con immensa potenza ed è approdata nel vuoto. Un vuoto di progetti, di piani, di soluzioni, persino di capacità di capire dove ci si trova e che cosa si dovrebbe fare (con chi, contro chi) ogni ora e ogni giorno. Nonostante ciò non sarebbe ragionevole negare almeno un fatto: Saddam Hussein, che era certamente uno dei personaggi peggiori della Storia, non è più al suo posto. E benché la sua rimozione sia avvenuta in circostanze che sembrano senza sbocco, tuttavia è avvenuta. Questo fatto in sé - qualunque cosa si pensi della guerra - apre per gli iracheni una speranza legittima: potrebbe nascere a poco a poco una vita più libera, e poi una forma di democrazia. Il problema è che ci vuole del tempo, perché questo accada. Se quel tempo è speso in una forma di attesa imprecisa, pesante, militare, detta "occupazione", si profilano due rischi gravi. Il primo è che la democrazia non può nascere perché, in un Paese senza istituzioni e senza punti di appoggio per la popolazione, tutti potrebbero essere nemici.

SEGUE A PAGINA 29

I caduti di Nassiriya

### Il giorno triste del ritorno



ZEGARELLI e MONTEFORTE A PAGINA 6

Il terrore arriva in Turchia, in due sinagoghe di Istanbul nell'ora della preghiera: due autobombe sono esplose ieri mattina provocando 23 morti e oltre trecento feriti. Israele, sotto shock, accusa: vogliono annientare gli ebrei. Altre vittime anche in Iraq. Un elicottero americano è stato abbattuto da un razzo, un secondo è precipitato per evitarlo: 17 morti e 4 feriti.

ALLE PAGINE 2-9

#### Nassiriya

La polizia irachena: avvertimmo il comando italiano

BERTINETTO A PAGINA 7

#### LE RADICI DEL TERRORE

Siegmond Ginzberg

Dagli incubi ci si risveglia: basta un pizzicotto. E quando diventano cronaca che c'è davvero da preoccuparsi. L'incubo degli incubi, dall'11 settembre in poi, poteva essere riassunto: e se vincesse Osama bin Laden? Impensabile, assurdo, possibilità da evocare solo per scaramanzia. Eppure è proprio di questa assurdità che ci parla la cronaca quotidiana. Che fine ha fatto la guerra al terrorismo?

SEGUE A PAGINA 4

#### UNA PACE TRE GUERRE

Franco Angioni\*

Bisogna guardare la realtà in faccia, in Iraq non c'è la pace, non è ancora arrivata. Anzi ci sono tre guerre (meglio, una guerra articolata in tre modalità): sabotaggio, guerriglia, terrorismo. Peace keeping significa cercare di mantenere la pace tra due parti che comunque hanno concordato una forma di pace. Qua c'è una parte che non accetta di essere in pace.

SEGUE A PAGINA 28

### Ulivo, tre volte sì alla lista unitaria Fassino dice: per battere Berlusconi



#### Manager e dintorni

Gli italiani impegnati nella rinascita democratica dell'Iraq non sempre sono in divisa, quelle divise macchiate di sangue. E non sono soltanto volontari della Croce Rossa o di altre generosità accorse per dare una mano alla piccola gente angosciata da un terrore che non si spegne. La vita continua. Dopo le bombe, la ricostruzione. Chi ricostruisce? Ecco la fila un po' segreta degli altri italiani: da due mesi stanno programmando strade, ponti, centrali; si impegnano a intrecciare reti com'è normale dopo che la guerra tecnologica ha arato le città.

SEGUE A PAGINA 29

Ninni Andriolo

#### ROMA Onorevole Fassino, Ds, Margherita e Sdi danno via libera alla lista unitaria per le europee. Quali saranno le prossime tappe?

Cercherò subito Rutelli, Boselli e la repubblicana Sbarbati. Dovremo incontrarci al più presto. Bisogna radicare il progetto nel Paese. Bisognerà costituire subito un comitato promotore nazionale fatto da esponenti politici e rappresentanti della società civile.

SEGUE A PAGINA 11



#### Amato

«Uniamo i riformisti oltre il voto europeo»

CASCILLA A PAGINA 14

"Capitan TRINCETTO"



DI  
PIERO  
FASSINO  
E  
SERGIO  
STAINO  
A PAGINA 5

### LAVORO, MEZZOGIORNO DI VUOTO

DALL'INVIATA Felicia Masocco

REGGIO CALABRIA Il tricolore listato a lutto per ricordare i morti di Nassiriya, per loro un minuto di silenzio e poi un applauso e ancora le note dell'inno di Mameli che ieri è risuonato alle Botteghe di Reggio Calabria. Per le vittime della strage e per amor di una patria che deve restare unita. Nel vecchio palasport chiamato lo Scatolone per l'architettura che non lascia nulla alla fantasia, l'idea che il Sud sia «altro» dall'Italia non va giù, l'idea di un federalismo «che divide» non solo non attecchisce, ma viene combattuta.

SEGUE A PAGINA 17

VARANO A PAGINA 17

#### fronte del video Maria Novella Oppo Sopravvivenza

Nello stesso giorno in cui tornavano in patria i morti e i feriti di Nassiriya, anche i falsi naufraghi dell'Isola dei famosi sono tornati a casa per terminare la loro falsa avventura. Grandi festeggiamenti ad attenderli e ancor più grande audience (oltre 10 milioni di spettatori) per la finale esagerata di una falsa lotta. Urla, lacrime, insulti e abbracci, in un crescendo di sguaataggine che faceva pensare all'Italia come cortile e come vicolo, proprio nel momento in cui il Paese era il cuore insanguinato di un conflitto mondiale. E tutto è meglio della guerra, anche lo spreco di costi e di organizzazione che la Rai ha messo in campo per allestire uno spettacolo di nessun impegno culturale e sociale, ma di incredibile attrazione. Forse perché tutti abbiamo immaginato e desiderato almeno una volta di naufragare e di lottare per sopravvivere, non combattendo con i prezzi per arrivare a fine mese, ma conquistandoci il fuoco e l'acqua, il cibo e il tetto. Lontano da casa e dal supermercato, dal telefonino e dal bar. Lontano anche da antichi compromessi e nuove servitù che ancora parlano di nemici da abbattere e di una guerra nella quale «non si può lasciare solo l'amico George». Costi quel che costi (agli altri, naturalmente).

FUNDACION alternatives  
CONVEGNO  
"Europa sociale. Problemi e prospettive"  
Partecipano  
Maria Helena ANDRE', Karin BENZ-OVERHAGE  
Josep BORRELL, Michael BRAUN, Klaus BUSCH  
Sergio COFFERATI, Virgilio DASTOLI, Alberto ELORDI  
Guglielmo EPIFANI, Jeff FAUX, Pietro LARIZZA  
Antonio LETTIERI, Adolfo PEPE, Daniel RETUREAU  
Umberto ROMAGNOLI, Nicolas SARTORIUS  
18 novembre ore 15,30-19,00 - 19 novembre ore 9,30-14,00  
c/o CNEL - V.le D. Lubin, 2 - ROMA